



UNIONE EUROPEA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Direzione generale dell'immigrazione
e delle politiche di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



MINISTERO
DELL'INTERNO

AUTORITÀ RESPONSABILE

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

IMPACTFVG 2014-2020

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE

RAPPORTO FINALE

IMPACTFVG 2014-2020 - REPORT FINALE | 1



Osservatorio Povertà e Risorse
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura



ISTITUTO DI RICERCHE
ECONOMICHE E SOCIALI
FRIULI VENEZIA GIULIA
IMPRESA SOCIALE

6 ELEMENTI DI SINTESI E DI PROSPETTIVA

La componente straniera in Friuli Venezia Giulia, dopo decenni di flussi migratori che non si sono arrestati nemmeno durante la pandemia, è ormai diventata parte integrante della società e dell'economia regionale.

Misurata in base ai soli cittadini residenti ammonta a circa il 10% del totale (più di 116.000 unità), ma nella scuola e nel mondo del lavoro si sta avvicinando al 15%. Nella fascia di età compresa tra 30 e 35 anni oltre un quinto della popolazione non ha la cittadinanza italiana. Inoltre, bisogna considerare i tanti cittadini, soprattutto non comunitari (in primis albanesi), residenti ormai da lungo tempo nel nostro Paese e nella nostra regione, che hanno acquisito la cittadinanza italiana (oltre 31.000 tra 2012 e 2020) e non vengono più conteggiati tra gli stranieri. In Friuli Venezia Giulia oltre il 60% dei cittadini stranieri sono peraltro soggiornanti di lungo periodo, cioè in possesso di un permesso che non richiede un rinnovo, e rappresentano la componente più consolidata e integrata.

Gli stranieri residenti in regione provengono da oltre 160 Paesi diversi, ma la maggior parte è originaria della Romania e dell'Albania, così come si rileva a livello nazionale. La peculiarità della nostra regione, dovuta alla posizione geografica ma anche a legami storici, è costituita dalla nutrita presenza di cittadini provenienti dai Paesi della Ex-Jugoslavia (soprattutto serbi, croati e kosovari) che, sommati, danno conto di quasi il 20% del totale.

La distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio non è omogenea, si concentra infatti nei centri maggiori della regione, mentre la presenza nelle aree montane è molto più rarefatta. La provincia isontina presenta l'incidenza più elevata (12,3%, a Monfalcone si attesta al 30%) e ha ormai superato Pordenone (11%) e Trieste (10,8%); la provincia di Udine evidenzia la percentuale più bassa (7,9%).

La composizione per genere della popolazione straniera è nel complesso piuttosto equilibrata, con una lieve prevalenza femminile, ma si osservano situazioni anche molto differenziate in base alla cittadinanza. Per quanto riguarda i flussi più recenti si rileva una componente maschile quasi esclusiva, come nel caso di Pakistan e Afghanistan (oltre il 90%). In Friuli Venezia Giulia, nonostante una significativa riduzione registrata a partire dal 2018, gli ingressi più consistenti di cittadini extracomunitari negli ultimi anni provengono proprio dal Pakistan.

L'età media della popolazione straniera è pari a quasi 12 anni in meno rispetto al dato complessivo regionale e l'indice di vecchiaia è pari a un sesto. Nonostante tale notevole divario, il profilo per età della popolazione straniera residente sta lentamente invecchiando e ad esempio gli over 55 sono raddoppiati nell'ultimo decennio. Il tasso di fecondità delle donne straniere rimane ancora nettamente superiore a quello delle italiane, ma il numero di bambini nati in Italia che alimentano le cosiddette seconde generazioni è in sensibile flessione. Nel tempo il contributo dell'immigrazione in termini di contrasto degli effetti del declino demografico sta dunque perdendo progressivamente la propria efficacia. Alla luce delle più recenti previsioni demografiche formulate dall'Istat per il periodo 2020-2070, è molto probabile che i flussi migratori non riusciranno più a controbilanciare il segno negativo della dinamica naturale, portando inesorabilmente ad un significativo calo della popolazione regionale nei prossimi decenni.

La scuola costituisce un luogo fondamentale per l'integrazione sociale di bambini e ragazzi, in particolar modo per quelli stranieri o con un background migratorio. **Nell'anno scolastico 2020/2021 il numero di studenti con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole del Friuli Venezia Giulia aveva ormai stabilmente superato le 20.000 unità.** L'incremento degli ultimi anni ha riguardato però solamente gli studenti nati in Italia da genitori non italiani, che vivono processi significativi di radicamento nel nostro Paese. Si rilevano ancora importanti differenze nelle

carriere scolastiche rispetto alla componente italiana, in particolare nella scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado. L'inserimento dei giovani con background migratorio avviene infatti prevalentemente nelle scuole ad indirizzo professionale e tecnico. Tali disparità si possono ricondurre in parte alla differente condizione economica media degli studenti di origine immigrata, che induce a dare la priorità a percorsi formativi più immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Tra gli studenti stranieri nati in Italia, comunque, si nota sempre di più uno spostamento delle preferenze a favore di percorsi scolastici generalmente considerati più impegnativi, come i licei. Gli effetti della pandemia possono però aver determinato l'accentuarsi di criticità e fragilità degli studenti stranieri, e l'approfondirsi di divari e disuguaglianze.

L'approfondimento condotto con tecniche qualitative sulle seconde generazioni ha permesso di esaminare le principali caratteristiche del vissuto degli stranieri nati in Italia. Innanzitutto, è emerso come le strategie e i progetti di vita sono connessi a diversi fattori, quali: la storia familiare; il Paese d'origine, la cultura e il credo religioso dei genitori; il fatto di essere nati in Italia o, viceversa, l'età dell'immigrazione; il genere; le caratteristiche personali; le difficoltà incontrate prima e dopo l'arrivo. Lo sviluppo delle strategie, capacità e possibilità personali si incrocia con le caratteristiche e le opportunità del contesto sociale extra-familiare (scuola, gruppo dei pari, ambiente lavorativo, ecc.), vero e proprio vettore per i processi di inclusione e costruzione dell'identità. Naturalmente quanto più si proviene da un Paese culturalmente affine a quello di arrivo, tanto più i processi di inserimento nel contesto locale sono semplici, sebbene tale condizione non sia necessaria per lo sviluppo di percorsi inclusivi. Si distinguono pertanto giovani di seconda generazione che provengono da famiglie con distanze culturali più o meno marcate rispetto al contesto culturale di arrivo e altri che, al contrario, beneficiano, in termini di futura integrazione, del fatto di appartenere a nuclei familiari che comprendono l'importanza dello studio per i processi di avanzamento sociale e, più in generale, per l'avvenire dei figli. Rimane infine, come nodo ancora pienamente da risolvere, lo scoglio del rifiuto culturale dello straniero, manifestato attraverso pregiudizi, esclusioni e comportamenti discriminanti che creano disagio e ostacolano la crescita del senso di appartenenza e l'inclusione sociale e lavorativa dei giovani figli di immigrati, ma cresciuti nel nostro Paese.

I cittadini stranieri costituiscono una componente sempre più strutturale e stabile anche del mercato del lavoro della nostra regione. La pandemia ha penalizzato particolarmente i lavoratori stranieri, molto presenti in settori come quello alberghiero e della ristorazione, che hanno subito significative perdite occupazionali a seguito delle misure di distanziamento sociale. Inoltre, i lavoratori stranieri sono scarsamente occupati nelle professioni che possono essere svolte da remoto, ossia quelle che hanno resistito meglio alla fase di difficoltà. Infine, gli stranieri sono più frequentemente impiegati in rapporti di lavoro a termine rispetto agli italiani (per non menzionare quelli irregolari), pertanto il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e l'introduzione del blocco dei licenziamenti nel 2020 li hanno tutelati in misura minore. Più o meno per gli stessi motivi è probabile (pur non disponendo di dati sufficientemente aggiornati) che la ripresa dell'occupazione negli ultimi due anni sia stata più intensa per la componente straniera. Per quanto concerne il lavoro dipendente in provincia di Gorizia si riscontra l'incidenza più elevata (circa il 18%), in linea con la maggiore presenza straniera in relazione alla popolazione.

Nonostante le aspirazioni per il futuro lavorativo siano piuttosto simili tra i giovani indipendentemente dalla cittadinanza⁷⁵, nel mercato del lavoro persiste una segmentazione, che comporta una concentrazione degli stranieri in profili esecutivi, spesso caratterizzati da basse competenze richieste, minori tutele e retribuzioni meno elevate. La presenza nei ruoli dirigenziali risulta infatti sporadica, testimoniata dai pochissimi dirigenti e quadri

⁷⁵ Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione*, pp. 46-48. Nel documento si evidenzia che le differenze di genere sono prevalenti.

(l'1% del totale, mentre oltre un quinto degli operai non sono italiani); anche tra gli impiegati l'incidenza si ferma poco sopra il 3%.

La domanda di lavoratori stranieri è concentrata in un numero relativamente ristretto di settori; la maggior parte delle attivazioni dei contratti viene effettuato in agricoltura, nelle attività domestiche, nel comparto alberghiero e della ristorazione e nell'edilizia. Il comparto primario, in effetti, è uno di quelli dove è maggiore il ricorso alla manodopera non italiana (quasi il 30% in Friuli Venezia Giulia). Nel 2020 il settore è stato uno di quelli meno penalizzati dalla pandemia, tanto che il numero di occupati ha subito solo una lievissima diminuzione. All'opposto in alcuni ambiti produttivi la presenza straniera è quasi inesistente, come l'istruzione, la Pubblica Amministrazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali, scientifiche e tecniche, l'informatica. La distribuzione settoriale appena illustrata si riflette nella concentrazione delle qualifiche in corrispondenza delle quali si verificano più assunzioni. In particolare, ogni anno i braccianti agricoli e gli addetti all'assistenza personale danno conto di circa un quarto del totale dei nuovi rapporti di lavoro che riguardano gli stranieri nella nostra regione. A seguire, sempre ai primi posti, si trovano: gli operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, i camerieri, i carpentieri nel settore metalmeccanico, i facchini. La presenza di analoghe specializzazioni settoriali si può rilevare anche a livello nazionale e appare ormai consolidata.

L'occupazione straniera femminile è ancora minoritaria. In generale le donne straniere presentano maggiori difficoltà di conciliazione rispetto alle italiane, innanzitutto per la mancanza di reti familiari di supporto alla cura dei figli, che rendono più critica la partecipazione al mercato del lavoro; in alcuni contesti persino anche motivi religiosi o culturali. Nelle fasi più difficili della pandemia le donne immigrate con figli, in assenza di una rete di supporto, hanno probabilmente incontrato difficoltà maggiori nella conciliazione dei tempi di lavoro con gli impegni familiari nella fase della didattica a distanza, anche in virtù degli spazi abitativi mediamente più ristretti. Il vissuto dell'emergenza sanitaria ha più in generale messo in luce le difficoltà informatiche e linguistiche nell'accesso alle misure di sostegno, peggiorando le condizioni delle famiglie già gravate da varie situazioni di fragilità economica e sociale. Sul versante delle relazioni familiari e interpersonali, si è pertanto verificata un'intensificazione delle dinamiche di mutuo aiuto, solidarietà e condivisione. Sono stati ridefiniti, inoltre, i comportamenti di acquisto e consumo, strategia che, unitamente al sostegno fornito dalle istituzioni pubbliche e private, ha consentito di alleviare gli effetti negativi della crisi pandemica. Quest'ultima, infine, ha modificato la percezione del futuro, orientandola verso la necessità di acquisire ulteriori competenze e strumenti di conoscenza in vista di percorsi di riqualificazione professionale più adatti ad accrescere il reddito e la sicurezza della vita familiare.

Per quanto riguarda il miglioramento della condizione delle donne migranti in Italia e nella nostra regione, nel relativo approfondimento qualitativo sono emerse alcune indicazioni che potrebbero contribuire positivamente in tal senso. Come è stato già ricordato **la conciliazione tra famiglia e lavoro è un ostacolo fondamentale all'inserimento lavorativo delle madri.** Oltre all'informazione necessaria sui servizi territoriali già disponibili, si potrebbero sperimentare forme di mutuo aiuto tra mamme, anche con supporti educativi per mediare e favorire la costituzione delle necessarie reti relazionali. La mancanza di comunità e il confronto con una società considerata troppo individualistica costituiscono nodi critici, da dipanare attraverso percorsi per la costruzione di reti relazionali e luoghi di incontro volti a favorire un sistema sociale più inclusivo. Lo studio della lingua italiana, al riguardo, è il primo passo per usufruire di tali percorsi e uscire dalla solitudine che, in generale, rappresenta uno dei principali freni all'integrazione. La solitudine della maternità è la sofferenza più complicata da affrontare per le donne migranti, motivo per cui lo sviluppo di comunità di supporto al target delle madri e delle famiglie giovani potrebbe rivelarsi un utile strumento d'intervento. Una diffusione più capillare delle informazioni sui diritti delle donne e sui servizi dedicati all'universo femminile può supportare efficacemente le migranti nei loro percorsi di

inserimento sociale e protezione dalle violenze domestiche. La conoscenza più approfondita delle culture dei Paesi di provenienza delle donne migranti e del loro concetto di maternità e di famiglia, magari attraverso formazioni specifiche e confronti con l'uso di casi di studio, potrebbe favorire l'integrazione e aiutare a cogliere alcuni meccanismi apparentemente incomprensibili. Il supporto scolastico per i figli di molte donne migranti è fondamentale per non accrescere la povertà educativa ed evitare situazioni di marginalità e per non acuire le eventuali differenze di apprendimento con i compagni di scuola. È altrettanto rilevante, infine, il rafforzamento del supporto ai genitori nel seguire i figli a scuola, finalizzato, in particolare, a una maggior comprensione del sistema scolastico italiano e degli accorgimenti necessari per la cura degli stessi figli (es. sostenere i colloqui con gli insegnanti, tenere in ordine il materiale scolastico, ecc.).

La propensione all'imprenditorialità, particolarmente elevata in passato nella nostra regione, è sempre meno presente tra i cittadini italiani, mentre è ancora assai spiccata tra gli stranieri. Si può ad esempio ricordare che l'artigianato regionale nel suo complesso sta registrando da molto tempo una forte riduzione della propria base produttiva, mentre la componente straniera evidenzia una tendenza di segno opposto. Nel 2020 gli artigiani stranieri iscritti alla gestione speciale dell'Inps erano l'11,7% del totale, in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2011, mentre in quella dei commercianti l'incidenza è meno elevata (8,7% sempre nel 2020) ma è allo stesso modo crescente nel tempo. Le imprese straniere sono quasi il 13% del totale e la loro incidenza è costantemente aumentata nell'ultimo decennio (dal 9,5% del 2011), anche durante le fasi più difficili della pandemia. Le imprese straniere sono costituite principalmente nella forma di ditte individuali e sono attive soprattutto nell'edilizia (dove sono un quarto del totale), nel commercio, nella ristorazione, nelle pulizie e in altri servizi alla persona.

L'approfondimento qualitativo sui percorsi di inclusione lavorativa sostenuti in tutto o in parte dalle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia ha evidenziato come **le competenze linguistiche e la propensione ad imparare e ad impegnarsi nell'attività che si deve svolgere siano i prerequisiti richiesti dagli imprenditori (e per molti aspetti sono riconosciuti come tali anche dagli stessi immigrati).** Le imprese, al riguardo, sono disponibili a investire del tempo per insegnare un mestiere, anche grazie alle opportunità offerte dai tirocini formativi. La conoscenza della lingua italiana è particolarmente importante anche per comprendere meglio e applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro. I dati sugli infortuni sul lavoro indicano in effetti un rischio maggiore per i lavoratori nati all'estero: rispetto agli italiani sono più frequentemente impegnati in mansioni pericolose; hanno una tolleranza del rischio presente più elevata; hanno spesso una scarsa esperienza, una giovane età e una insufficiente preparazione professionale; le barriere linguistiche e culturali riducono infine l'efficacia delle azioni di formazione. Alcune condizioni di rischio risultano pertanto più accentuate per gli immigrati, non solo per la loro concentrazione in determinati settori, ma anche per le condizioni occupazionali, salariali e contrattuali che li contraddistinguono: basse retribuzioni, mansioni mediamente meno qualificate rispetto agli italiani a parità di settore, maggiore probabilità di ricorso al lavoro nero e irregolare.

L'importanza della voglia di lavorare e apprendere è riconosciuta anche dai migranti intervistati, consapevoli di quanto sia difficile ottenere il riconoscimento delle proprie competenze acquisite in altri Paesi, sia per l'assenza di strumenti di certificazione, sia per le diverse modalità di svolgimento del lavoro. Un altro aspetto sul quale le due letture coincidono riguarda il tema dei percorsi lavorativi e della stabilità dei percorsi migratori, soprattutto per le persone di più recente immigrazione. La propensione a spostarsi e la necessità di trovare il prima possibile una posizione lavorativa in grado di stabilizzare il percorso migratorio in Italia conferiscono incertezza alla tipologia del rapporto. Ne sono consapevoli tanto gli imprenditori, quanto i lavoratori che, nel tempo, trarranno beneficio dall'esperienza lavorativa realizzata. Lavorare sull'inserimento lavorativo, infine, significa, per tutte le parti in

gioco (azienda, lavoratore e servizi della Caritas), possedere la consapevolezza di dover affrontare anche bisogni non strettamente legati alla sfera lavorativa: dal raggiungimento del posto di lavoro alla gestione della vita familiare, fino all'espletamento delle questioni burocratiche. Servizi orientati a soddisfare tali bisogni sono generalmente garantiti dalle strutture preposte se la persona è inserita in percorsi di accoglienza, altrimenti possono spettare al datore di lavoro che, in determinati casi, si offre di accompagnare i migranti. Appare dunque strategico il tema della presa in carico e di una valutazione complessiva della situazione personale e familiare, a partire da quattro fondamentali aree di intervento: la progettazione individualizzata (es. inclusione lavorativa accompagnata da conciliazione tra esigenze familiari, tempi e modalità di spostamento); il lavoro di rete anche al di fuori dei contesti abituali di lavoro, coinvolgendo gli attori istituzionali, i soggetti non profit e le imprese; la dimensione temporale dei progetti di inserimento occupazionale (corsi di formazione, avvio tempestivo dei tirocini e possibile reiterazione degli strumenti per l'inclusione lavorativa); le capacità degli operatori nell'individuare e segnalare le persone ai servizi competenti e utilizzare gli strumenti di inclusione lavorativa. Si tratta di aspetti particolarmente importanti che possono contribuire all'appianamento di quelle differenze ancora fortemente presenti, come è stato evidenziato.

I redditi dei lavoratori stranieri, anche alla luce di quanto detto in merito alla segmentazione presente nel mercato del lavoro, mostrano ancora dei divari molto profondi. Sia osservando le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sia analizzando le dichiarazioni dei redditi Irpef, si evince che gli stranieri guadagnano in media circa il 30% in meno rispetto ai cittadini italiani. Nonostante questa significativa disparità, è interessante notare che la retribuzione media dei lavoratori dipendenti stranieri nel settore privato della nostra regione è la più elevata in Italia. Il reddito medio Irpef dichiarato dai residenti in Friuli Venezia Giulia nati all'estero è peraltro inferiore solo a quello registrato in Lombardia. I cittadini stranieri nella nostra regione contribuiscono per oltre l'8% al pagamento dell'Irpef netta; anche in questo caso si tratta dell'incidenza più elevata a livello nazionale. I pensionati stranieri, che percepiscono perlopiù trattamenti di natura assistenziale o indennitaria (assegni sociali, di invalidità civile, indennità di accompagnamento, associati a condizioni di povertà o come conseguenza di infortuni sul lavoro e caratterizzati da importi molto contenuti) nel 2020 erano meno di 5.500 nella nostra regione, a fronte di un totale di quasi 355.000 pensionati (pari all'1,5%). Come riflesso dei crescenti flussi migratori del recente passato, il loro numero è comunque raddoppiato nell'ultimo decennio.

È interessante infine osservare che, nonostante le difficoltà degli ultimi anni, le rimesse degli immigrati nel nostro Paese continuano ad aumentare. La pandemia ha fortemente limitato i rimpatri degli immigrati nell'ultimo biennio e di conseguenza il trasferimento di contante a seguito del viaggiatore (si pensi ad esempio ai ricorrenti spostamenti dall'Italia verso i Paesi dell'Europa Orientale); questo maggiore ricorso ai canali formali ha sicuramente influenzato le statistiche ufficiali. Ma ci sono altre spiegazioni che possono contribuire a chiarire meglio la dinamica osservata nel recente passato, soprattutto per le comunità più distanti dai propri Paesi di origine. In particolare, si può ipotizzare che nel 2020 si sia verificata un'erosione dei risparmi accumulati in questi anni dagli stranieri in Italia, per non interrompere il flusso di denaro verso i propri nuclei familiari. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, costituirebbe un segnale significativo dell'impovertimento di molti cittadini stranieri che vivono in Italia. I dati del primo semestre 2022, disponibili solo a livello nazionale, indicano comunque un nuovo significativo incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 (+7,4%), che appare come un'ulteriore conferma della dinamicità e della elevata capacità di reazione dei cittadini stranieri anche nelle congiunture più avverse.